

## Cronaca: *Seminari “Giuliano Crifò”*

(III Ciclo, II Edizione, Accademia Storico-Giuridica Costantiniana, Spello, 24-25 giugno 2025)

L'antica *Hispellum*, nei due giorni immediatamente precedenti l'inizio del XXVII Convegno Internazionale dell'Accademia Romanistica Costantiniana (sul tema *Le donne nella realtà giuridica tardoantica*, 25-28 giugno 2025), è stata la cornice dei Seminari “Giuliano Crifò”, promossi dall'Accademia Storico-Giuridica Costantiniana e giunti alla seconda edizione del III ciclo. L'iniziativa, coordinata dai Professori Mariagrazia Bianchini e Carlo Lanza e dedicata a giovani studiosi della Tarda antichità (ricercatori, dottori di ricerca, dottorandi e laureati), è stata articolata in due sessioni da due lezioni ciascuna.

La sessione pomeridiana di martedì 24 giugno, incentrata sul tema “Scritture nel Tardoantico” e coordinata dal Professore Carlo Lanza, è stata inaugurata dalla lezione della Professoressa Maria Chiara Scappaticcio (Università di Napoli Federico II), intitolata *Sulla letteratura latina nell'Oriente antico e tardoantico*. La relattrice ha evidenziato come il problema cardine all'interno delle discipline filologiche sia il progressivo allontanamento dalla parola, al punto che l'esegesi porta spesso a trarre conclusioni lontane dalla realtà e non sempre correttamente contestualizzate. La dissertazione ha avuto per oggetto il bifoglio di un codice frammentario papiraceo del V sec. d.C. proveniente dall'area di Ossirinco e acquistato all'inizio del secolo scorso nel mercato antiquario, contenente i paragrafi 33-37 e 44-46 della *Divinatio in Q. Caecilium* di Cicerone. Il frammento in esame venne pubblicato soltanto nel 1938 (nell'edizione a cura di C.H. Roberts): pertanto, nel processo di *recensio*, questo testimone manoscritto era stato ignorato nelle edizioni critiche del '17 di G. Peterson e del '23 di A. Klotz (ancora oggi quelle di riferimento). La lezione è stata scandita dall'analisi di alcuni passi del frammento, e, in maniera particolare, è stata posta attenzione agli *scholia*, ovvero le annotazioni del lettore, o, forse, dei lettori, fra cui qualcuno che nell'Egitto del V sec. d.C. ebbe questo codice fra le mani, e, nel tentativo di capirlo, volle lasciar traccia della sua esegesi direttamente sul testo ciceroniano. Inoltre, gli *scholia* consentono di ricostruire la circolazione libraria e intercettare i gusti letterari dell'epoca: Cicerone, difatti, era uno dei quattro autori della *quadriga Messii*, ovvero il canone di Arusiano Messio, grammatico di IV sec. d.C., che nei suoi *Exempla elocutionum* aveva proposto gli autori esemplari per la prosa (Cicerone e Sallustio) e per la poesia (Virgilio e Terenzio), sui quali si sarebbe radicato l'insegnamento scolastico dalla Tarda antichità al Rinascimento. Tra le caratteristiche indagate nel corso della lezione rientrano la differenza di dimensione del carattere tra il corpo testuale e l'interlinea, l'estensione delle

annotazioni, l'uso di inchiostri dal colore diverso all'interno di una sequenza di annotazioni (a testimonianza di una fruizione e quindi di un'esegesi multipla e a conferma dell'esistenza di più lettori con delle identità in parte ricostruibili), le glosse intese sia come intere riformulazioni del testo della *Divinatio*, sia come sinonimi (posti graficamente sopra l'originale cicero-niano), sia come esplicitazioni dei termini sottintesi. In conclusione, è stato appurato che questo tipo di circolazione letteraria in un determinato spazio-tempo si spiega con la necessità di imparare il latino sia come lingua seconda che come lingua della giurisprudenza. La lezione è terminata con una rassegna bibliografica e sitografica (banche dati, *corpora* in continuo aggiornamento) per lo studio delle fonti papiracee pubblicate in formato cartaceo e digitale.

Il secondo intervento della sessione pomeridiana, a cura del Professore Sergio Lazzarini (Università dell'Insubria), dal titolo *Epigrafia: elementi fondamentali e rilevanza per lo studio del tardoantico*, ha preso le mosse dalla delineazione dei profili generali dell'epigrafia. Il suo prodotto, ovvero l'epigrafe, è un mezzo di comunicazione, basata sui principi di visibilità ed essenzialità, che spesso si interseca con il problema del falso, ovvero della veridicità di quanto in essa riportato. La committenza, specialmente nei casi di iscrizioni sepolcrali, era solita presentare il defunto con prospettive di esaltazione rispetto alla realtà, dunque impattando in maniera significativa sulla forma e sul contenuto dell'epigrafe stessa. È questo il caso della prima epigrafe presa in esame, *CIL V, 03590*, proveniente da Verona e datata al II sec. d.C., dedicata da Curtia Callipolis a se stessa e ai suoi liberti, unitamente a due persone di alto profilo sociale, ovvero la sua patrona Curtia Procilla e il figlio di costei, un uomo di rango senatorio. La dedicataria era una liberta, emancipata dalla sua patrona, per la quale aveva predisposto la dedica sepolcrale come segno di profonda riconoscenza: è possibile che due personaggi illustri trovassero sepoltura con una liberta e i suoi servi? Lo studio della situazione epigrafica impone che ci si chieda se sia credibile tutto ciò o se, piuttosto, si debba pensare che la menzione della patrona e del figlio senatore fosse una esibizione della devozione della liberta, ma che i suoi patroni non fossero realmente collocati lì. L'epigrafe poteva anche avere una funzione comunicativa dal punto di vista legislativo: talvolta, infatti, era previsto che essa fosse esposta *in locum celeberrimum* con la funzione di strumento di presentazione culturale, politica e ideologica della legge e della sua rilevanza. Nella sede dell'Antico Palazzo Civico del Comune di Spello è stato analizzato il rescritto di Costantino (*CIL XI, 05265*), datato fra il 333 e il 337 d.C. e ivi conservato, il cui oggetto è l'autorizzazione, richiesta dai cittadini di Spello, per il tributo di un culto alla *gens Flavia* e l'organizzazione delle cerimonie religiose a periodi alterni unitamente alla città di Bolsena. Ai fini della comprensione della situazione epigrafica si rivela fondamentale una contestualizzazione di natura geogra-

fico-amministrativa, ovvero l'unificazione tra la *Regio VI Umbria* e la *Regio VII Etruria* nella *Tuscia et Umbria* a opera di Diocleziano. L'esclusivo riferimento a questioni religioso-culturali all'interno dell'epigrafe, però, non deve trarre in inganno, perché il documento potrebbe gettare luce su problematiche di tipo amministrativo: senza operare una separazione dal punto di vista religioso, l'alternanza delle celebrazioni nelle due città poteva costituire segno di un potenziale equilibrio in seno alla già avvenuta unificazione amministrativa. A conclusione di un *excursus* cronologico, l'indagine si è attestata su due documenti del VII sec. d.C. Il primo, l'epigrafe sepolcrale in distici del vescovo di Como Agrippino (616-617 d.C.), si inserisce nel contesto culturale dello scisma tricapolino, in quanto costui, legato ad Aquileia (rimasta scismatica dopo il concilio di Costantinopoli del 553), aveva perseverato nella sua opposizione alla sede romana. L'epitaffio è bipartito: nella prima parte vi è la presentazione retorica del personaggio (1-16), dal verso 17 in poi si parla della sua nomina vescovile (606 d.C.). La seconda è un'epigrafe nestoriana contenuta nella stele di Xi'an (Cina, 635 d.C., scoperta nel 1623-'25), in cui i principi trinitari della teologia cristiana vengono trasposti nella cultura cinese: ciò lascia presupporre l'esistenza di interpreti che conoscevano entrambe le lingue e le culture. Lo strumento epigrafico, pertanto, è un mezzo efficace per la trasmissione della cultura, di un pensiero, di un'ideologia all'interno di sistemi politici, religiosi, linguistici diversi e anche molto lontani geograficamente.

La sessione mattutina di mercoledì 25 giugno, incentrata sul tema "Da Nicea a Costantinopoli: norme conciliari e legislazione imperiale" e presieduta dalla Professoressa Mariagrazia Bianchini, è stata aperta dalla lezione della Professoressa Carla Noce (Università di RomaTre) dal titolo *Le principali questioni affrontate dai canoni dei concili di Nicea (325) e Costantinopoli (381)*. Il punto d'avvio dell'indagine è stato il principale problema riguardo i primi due concili ecumenici, ovvero l'assenza degli atti conciliari: mancando le fonti, la ricostruzione per cercare di capire come siano andate le cose è ancora oggi materia di discussione. Il concilio di Nicea, infatti, è documentato solo da quattro fonti: il Credo, i 20 canoni, la lettera sinodale alle Chiese di Egitto, Libia e Pentapoli e la lista dei vescovi firmatari. Dal momento che i canoni di Nicea non sono rubricati e catalogati per argomento, ma, piuttosto, sembrano riflettere l'andamento della discussione del concilio, la relatrice, seguendo la classificazione di H. Ohme<sup>1</sup>, ha indagato le cinque unità argomentative in cui sono stati inquadrati i 20 canoni. I canoni 1, 2, 3, 9, 10, 17, 18, costituenti la prima categoria, riguardante la disciplina e l'ordine gerarchico del clero, avevano l'obiettivo di garantire l'integrità morale (con l'esclusione

<sup>1</sup> *Kanon ekklesiastikos: Die Bedeutung des altkirchlichen Kanonsbegriff*, Berlin-New York 1998.

di autoevirati, neofiti appena battezzati e *lapsi*) e l'ordine ecclesiastico, sancendo la subordinazione dei diaconi ai presbiteri e ai vescovi e vietando l'interferenza liturgica o amministrativa. La seconda categoria (organizzazione della *leadership* e dell'amministrazione ecclesiastica) si sostanzia nei canoni 4-7, in cui ci si occupa delle province ecclesiastiche (modellate su quelle civili) rette dal vescovo metropolita, e 15-16, che trattano della stabilità di presbiteri e diaconi nelle diocesi, impedendo loro di spostarsi. La terza categoria di canoni (11-14), riguardante le norme sulla penitenza pubblica, affronta il reinserimento dei *lapsi* (apostati), distinguendo diversi gradi tra i penitenti. La quarta categoria riguarda la riconciliazione dei membri di gruppi eterodossi: il canone 8 si occupa dei seguaci di Novato o "puri", il canone 19 dei seguaci di Paolo di Samosata o "paulianisti". La quinta categoria concerne la liturgia e si esplica nel canone 20, che vieta di inginocchiarsi la domenica e nei giorni di Pentecoste: l'obiettivo era di uniformare la pratica liturgica in tutte le diocesi, ma la motivazione (implicita) era che la domenica è il giorno di gioia per la Resurrezione, mentre il gesto, penitenziale e inadatto ai tempi festivi, serve a distinguere i penitenti dagli altri fedeli. Il concilio di Costantinopoli, convocato da Teodosio I, produsse solo 4 canoni autentici, presentati all'imperatore il 9 luglio 381 e promulgati con un editto il 30 luglio. Il primo canone condannò l'arianesimo, il macedonianismo e l'apollinarismo; il secondo delimitò le diocesi (Egitto, Oriente, Asia, Ponto, Tracia), ma senza esplicitare chi esercitasse la reggenza su ciascuna; il terzo accordò la precedenza d'onore al vescovo di Costantinopoli subito dopo Roma in virtù del ruolo politico della "nuova Roma"; il quarto invalidò la consacrazione vescovile dell'alessandrino Massimo il Cinico. In particolar modo, il terzo canone venne connotato come anti-alessandrino e anti-romano, forse voluto da Teodosio, e, più in generale, non tutti i canoni furono accettati in Occidente: papa Leone Magno (440-461) protestò contro il canone 3; papa Gregorio Magno (509-604) respinse tutti i canoni del 381; solo con Papa Ormisda (514-523) si parlò del concilio come ecumenico; infine, il terzo canone verrà riconosciuto a Roma nel 1215 solo in occasione del IV concilio Lateranense, in contesto latino-costantinopolitano.

La lezione conclusiva dell'incontro, dal titolo *I concili di Nicea e Costantinopoli e la legislazione imperiale del IV secolo*, è stata tenuta dalla Professoressa Paola Ombretta Cuneo (Università di Milano-Bicocca). L'intervento ha preso avvio dal problema cristologico e trinitario vigente all'inizio del IV sec. d.C. e che avrebbe portato all'indizione del concilio di Nicea, ovvero la controversia suscitata dalle dottrine di Ario e dei suoi seguaci sulla sostanza del Cristo, sul suo significato, sui rapporti con l'umanità. Costantino, pur volendo configurarsi come fautore, arbitro e legislatore all'interno della dinamica conciliare, non aveva gli strumenti necessari per comprendere al meglio la questione teologica: il suo problema era di ordine pubblico, in quanto temeva che il travaglio religioso, culturale e ideologico potesse sconvolgere la pace del-

l'Impero e aumentare i problemi esistenti quando era diventato imperatore. Il concilio di Costantinopoli, invece, non si configurò come universale in quanto Teodosio convocò solo 150 vescovi provenienti dalla parte orientale dell'Impero: per questo motivo fu un sinodo generale, considerato solo più tardi ecumenico. Dal punto di vista legislativo, sono stati analizzati alcuni passi del *Codex Theodosianus* riguardanti temi connessi al concilio: ad esempio, *CTh.* 3, 7, 1, in cui si parla della possibilità, per le vedove non ancora venticinquenni, di contrarre seconde nozze, fortemente osteggiate in quanto possibili solo in caso di consenso paterno e indipendentemente dall'acquisizione di *emancipationis libertas*, e, più in generale, i titoli del libro XVI del Teodosiano, dedicati alle questioni religiose, che dimostrano chiaramente l'influenza dei concili ecumenici, poiché ci sono diverse costituzioni che riprendono questioni già analizzate in ambito conciliare.

Tutte le relazioni, seguite da un ampio dibattito grazie alle domande dei numerosi studenti presenti (quasi il doppio rispetto alle 12 borse di ospitalità offerte), si sono rivelate, come di consueto, di fondamentale importanza per la formazione e la crescita scientifica di tutti i partecipanti. Inoltre, al termine della due-giorni, ciascuno ha ricevuto il volume del II ciclo dei seminari "Giuliano Crifò" 2018-2023, editi all'interno della collana "Materiali per una storia del Tardoantico" e il volume degli Atti del XXVI Convegno Internazionale dell'Accademia Romanistica Costantiniana (*Oriente e Occidente in dialogo*), svoltosi a Spello dal 15 al 17 giugno 2023.

*Dottoranda in Storia romana Università di Messina*  
lavinia.frisone@studenti.unime.it